

Peste suina: trovare strada per evitare abbattimento dei suini autoctoni sani (Copagri Sardegna)

Date : 9 gennaio 2018



La **peste suina africana** è presente in **Sardegna** dal 1978 e in 40 anni ha avuto tutto il tempo per **mortificare lo sviluppo di un comparto** che ha subito negli anni un pesante ridimensionamento; il tutto a fronte di un valore al consumo, nella nostra Isola, delle produzioni da carni suine pari a *circa 500 milioni di euro*.

La lotta alla peste suina africana, vincente in *Spagna*, oggi leader mondiale nella produzione e commercializzazioni di prosciutti, richiede in **Sardegna**, senza tentennamenti, la **sospensione dell'allevamento brado** sino a quando si potrà dichiarare che la peste è scomparsa dal nostro territorio; non vi sono scorciatoie, né sono ammissibili alibi di sorta da parte di chi mette a repentaglio l'**economia degli allevamenti rispettosi delle regole di sicurezza sanitaria** oltre che la propria e altrui salute nel caso di animali affetti da trichinella.

Al fine di favorire la **regolarizzazione degli allevamenti** la *Regione Sardegna* ha accolto diverse proposte avanzate nel tempo dalle organizzazioni professionali agricole; tra queste, la messa a disposizione, già dal 2008, a favore dei Comuni delle aree a maggior rischio, dei finanziamenti necessari a realizzare sulle **terre gravate da uso civico**, per rispondere alle esigenze dei produttori privi di terreni propri, **recinzioni, più o meno estese**, secondo la volontà degli stessi Enti locali, ove provvedere all'**allevamento in modalità semi-brado ma in condizioni di bio sicurezza**. Si è aggiunto il finanziamento nello stesso anno, di *2 milioni di euro*, successivamente portati a *circa 7 milioni*, per **incentivare gli allevatori a realizzare le loro aziende**. I *Psr* non hanno mai escluso ai **suinicoltori** l'accesso ai benefici per gli investimenti. Più recentemente, si è provveduto a **limitare l'importo delle sanzioni** per favorire l'**emersione delle aziende irregolari** e si è consentito l'**allevamento semi-brado in superfici superiori** rispetto a quella originaria di 3 ettari, portandola a 10 ettari e, nelle aree a minor rischio, a 30 ettari. *Laore*

e, sotto il suo coordinamento, le stesse organizzazioni agricole, unitamente alle Assl, hanno condotto un'ampia azione di informazione.



Si può essere soddisfatti? Solo in parte. Hanno ragione quegli allevatori che lamentano **eccessi di burocrazia, scarsa efficienza degli organismi** preposti ai collaudi delle opere faticosamente realizzate e al **rilascio delle autorizzazioni**; inoltre, le norme ministeriali sul riconoscimento delle organizzazioni, costituite tra allevatori delle razze autoctone, ne impediscono di fatto la costituzione. Va trovata una strada per **evitare l'abbattimento dei suini autoctoni sani** da conservare presso aziende pubbliche, garantendo la necessaria diversità genetica. Ritardi notevoli si lamentano infine sulla mancata definizione di proposte atte a **riconoscere la Dop ai prodotti derivanti dalle carni suine sarde**. Sarebbe opportuno attivare, presso l'Assessorato dell'Agricoltura, il Tavolo di filiera, integrato con una rappresentanza dei Comuni della zona ad alto rischio, tra i quali non mancano casi di diffidenza, per **esaminare periodicamente la situazione** e ricercare le soluzioni più opportune rispetto alle problematiche presenti, andando contestualmente ad un confronto più serrato con l'*Unità di progetto* costituita per la lotta alla peste suina africana.

Ignazio Cirronis e Pietro Tandeddu - Presidente e direttore regionale Copagri Sardegna

(admaioramedia.it)